

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 91 (2003)

Artikel: La coltivazione del tabacco in Ticino tra gli albori e la decadenza
Autor: Jermini, Mauro
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003237>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La coltivazione del tabacco in Ticino tra gli albori e la decadenza

Mauro Jermini

Stazione federale per la ricerca in produzione vegetale di Changins, Centro di Cadenazzo, 6594 Contone

Riassunto: L'articolo sulla tabacchicoltura apparso sul Bollettino numero 6 (1910) della Società ticinese di Scienze naturali testimonia l'attenzione che la società ha avuto anche per le attività economiche del settore primario. In questo articolo vengono rivisitate e valutate in chiave storica le approfondite analisi economiche sull'industria della tabacchicoltura ticinese che Rinaldo Natoli aveva proposto all'inizio del secolo scorso.

INTRODUZIONE

Introdotto nel 1680, il tabacco è coltivato in Svizzera da più di tre secoli. Un tempo lungo, che fa supporre un'antica tradizione tabacchicola ben radicata nelle attività agricole. Purtroppo la realtà è ben diversa. In questo inizio del XXI secolo, la tabacchicoltura è limitata a poche regioni svizzere mentre da un decennio è completamente scomparsa dal nostro Cantone. Un tempo non era così, poiché anche questo settore ha avuto nel nostro paese un periodo di splendore.

In questo articolo si propone una rivisitazione in chiave storica della tabacchicoltura ticinese prendendo spunto da un articolo del Dr. Rinaldo Natoli pubblicato nel 1910 sul Bollettino della società ticinese di scienze naturali (NATOLI 1910), nel quale l'autore procede a una approfondita analisi economica dell'industria e della coltura del tabacco in Ticino all'inizio del 1900. Una dimostrazione di come il bollettino della società sia sempre stato aperto anche ai problemi economici del Cantone.

MATERIALI E METODI

La nascita dell'industria del tabacco in Ticino

Nel suo articolo, il Natoli fa risalire la nascita dell'industria ticinese del tabacco al 1829, data che corrisponde all'inizio dell'attività, a Lugano, del primo stabilimento per la lavorazione del tabacco. Ma la vera spinta non venne, contrariamente a quanto si possa pensare, da una crescita della tabacchicoltura ticinese o da incentivi pubblici o privati per rilanciare un'attività agricola, ma dai moti del risorgimento italiano. Tra i numerosi esuli che a quel tempo trovarono rifugio in terra elvetica, vi erano infatti diverse personalità che cercavano, per dirla con le parole del Natoli, sfogo al loro bisogno di attività. Tra di loro vi era un certo Martinetti, che mise a disposizione la sua esperienza nel settore e così, anche grazie al sostegno di capitali ticinesi, nacque la fabbrica di tabacchi di Brissago. Il successo

di questa prima iniziativa determinò in pochi anni la nascita di numerose altre industrie. Un vero boom economico che portò il Natoli a censire 40 fabbriche con un totale di 1'778 operai. Lo stesso autore indica questa stima lusinghiera, poiché l'industria ticinese del tabacco era a quel tempo formata da una miriade di piccole ditte familiari che nascevano e scomparivano in breve tempo (NATOLI 1910).

Un'industria per dare slancio al settore primario ticinese?

No, assolutamente. Si trattò solo ed esclusivamente di una speculazione economica alla stregua di molte che si fanno ai nostri giorni. La tabacchicoltura in Ticino era ancora ben lungi dallo svilupparsi e nessuno dei promotori di quell'iniziativa economica cercò di promuovere una produzione indigena, la quale, oltre ad essere insignificante rispetto al complesso, era di cattiva qualità e destinata essenzialmente alla preparazione di tabacchi da pipa di qualità inferiore, tabacchi da fiuto oppure, mescolata, per il confezionamento di sigari scadenti (NATOLI 1910). Le colture indigene erano concentrate nei distretti di Chiasso, Mendrisio, Lugano e Locarno e più raramente altrove (NATOLI 1910).

Si trattava quindi di piccole colture sviluppatesi attorno ai poli dell'industria tabacchicola ticinese e che servivano per la produzione di manufatti di bassa qualità che trovavano sbocco soprattutto sul mercato locale.

Infatti, la materia prima lavorata utilizzata per il confezionamento dei sigari proveniva per la quasi totalità dagli Stati Uniti ed era acquistata sui mercati di Anversa e Brema. Allo stesso modo, gli steli di sparto provenivano dalla Spagna e le pagliuzze cave dall'Italia (NATOLI 1910). Questa scelta era dettata dalla qualità della materia prima, anche se il Natoli riporta come già allora gli Stati Uniti inondavano l'Europa intera dei loro prodotti.

Al contrario dell'industria, la coltivazione subì un netto calo verso la fine del 1800 per raggiungere un minimo «storico» nel 1906. Il Natoli lascia comunque intendere che

le cause di questo regresso siano da ricercare nell'assoluta mancanza di direttive culturali. L'assenza di un sostegno tecnico e di sperimentazioni varietali erano perciò già allora un punto dolente per lo sviluppo di una produzione competitiva. L'autore cita come «mentre molti paesi hanno cercato e cercano di migliorare sempre le loro colture il Ticino poco o nulla ha fatto [...]. Nel 1907 fu istituita la Cattedra ambulante di Agricoltura del Cantone, la quale, oltre a prove varietali, diramò nel 1908 un opuscolo sulle norme culturali, indicando pure la necessità di creare consorzi per la lavorazione delle foglie in modo da superare le difficoltà legate al grande frazionamento delle proprietà. Sta di fatto che, nonostante gli sforzi compiuti in quegli anni, il freno maggiore alla crescita della coltura era soprattutto legato alla quasi impossibilità di procurarsi i semi necessari alla produzione di un prodotto di qualità (NATOLI 1910). La qualità del prodotto era già allora una problematica che, facendo le debite proporzioni, ritroviamo ancora ai nostri giorni per moltissimi prodotti agricoli. Il continuo miglioramento qualitativo è quindi un aspetto che da sempre ricorre in agricoltura.

I prodotti ticinesi dell'industria del tabacco e il mercato

Nelle statistiche di inizio '900, la Svizzera era considerata un forte consumatore di tabacco e nella classifica dei consumi si piazzava al terzo posto dopo Olanda e Stati Uniti. I prodotti erano molto diversificati, anche se l'industria ticinese produceva in prevalenza sigari che si distinguevano solo in due tipi, chiari e scuri. La qualità del prodotto finito era comunque molto varia, passando da sigari di eccellente qualità ad altri considerati mediocri e scadenti. Ciò nonostante questo prodotto era conosciuto anche al di fuori del Canton Ticino, grazie alla rinomanza del sigaro detto Virginia di Brissago o semplicemente Brissago. Oltre ai sigari, che comprendevano pure i toscani, venivano prodotti sigarette, trinciati e cimette, tabacchi da fiuto, coste, acque di tabacco e succhi concentrati (NATOLI 1910).

La lavorazione era quasi tutta manuale e la manodopera era considerata a buon mercato poiché costituiva esclusivamente da operaie frontaliere pagate a cottimo. Non per nulla le fabbriche erano sorte nelle zone di confine del Cantone, ciò che favoriva, oltre agli spostamenti della manodopera italiana, risparmi sui costi di trasporto, nell'importazione delle materie prime e nell'esportazione dei prodotti finiti (NATOLI 1910). Anche in questo caso emerge un elemento che da sempre accompagna lo sviluppo economico del Canton Ticino, il frontalierato.

Il prodotto ticinese veniva smerciato principalmente sul mercato indigeno e svizzero, ma trovava pure un importante spazio nella vicina Italia. I sigari, che costituiva il principale prodotto, venivano esportati in paesi quali Inghilterra, Germania, Argentina, Cile, Brasile e Stati Uniti, ma anche verso Egitto o Congo. Il Natoli fa comunque notare come l'esportazione verso questi paesi era strettamente legata all'emigrazione italiana e ticinese, poiché «[...] l'elemento operaio italiano ama i suoi sigari che però sono relativamente cari e trova un sostituto, a miglior mer-

cato, e spesso buono, nei prodotti dell'industria ticinese». Oltre a sigari e sigarette, si esportavano in grandi quantità i succhi di tabacco che venivano impiegati quali antiparassitari per il bestiame, per combattere i parassiti dei vegetali e per rafforzare i tabacchi deboli.

Il tabacco non è mai stato considerato un prodotto di prima necessità e pertanto è da sempre un oggetto fiscale per eccellenza. A questa regola non è sfuggita nemmeno la Svizzera, la quale sottopose dal 1848 a dazio doganale tutti i tabacchi importati e i suoi surrogati. Malgrado questa imposizione fiscale il prodotto ticinese trovava una sua collocazione sul mercato, anche perché protetto dallo stato tramite la riscossione di una tariffa doganale d'entrata sul prodotto estero manifatturato (NATOLI 1910).

Nonostante questi indubbi vantaggi, l'industria ticinese ha dovuto superare una grave crisi nel 1908. In seguito il mercato trovò una nuova espansione, alla quale non corrispose però una crescita proporzionale dei guadagni, ricreando perciò nella produzione una situazione di difficoltà e di incertezza. Il Natoli (1910) individua le principali cause di questo malessere nel rapido aumento dei prezzi del tabacco nordamericano (il solo adatto alla confezione di sigari di qualità di tipo italiano), nell'aumento dei costi della mano d'opera, nel deprezzamento della costa di tabacco, in una diminuzione delle esportazioni e nell'aumento della concorrenza italiana.

La nascita della tabacchicoltura

Nella sua analisi il Natoli risulta un innovatore. Egli evidenzia chiaramente la necessità di sviluppare una tabacchicoltura indigena di qualità e l'importanza di superare l'anarchia industriale ticinese attraverso una standardizzazione della qualità del prodotto, la creazione di un organo scientifico-economico di sostegno in grado di imprimere un indirizzo all'industria e soprattutto l'esigenza di una unione industriale per salvaguardare gli interessi del mercato (NATOLI 1910).

I problemi della tabacchicoltura erano comunque poca cosa rispetto ai numerosi flagelli di quegli anni e in particolare all'arrivo nei vigneti ticinesi della fillossera (*Daktulosphaira vitifoliae*) e della peronospora (*Plasmopara viticola*). Malgrado le vaste ed importanti problematiche a cui la Cattedra ambulante di Agricoltura era confrontata, le va il merito di aver investito numerosi sforzi nel cercare d'incentivare e migliorare la qualità del tabacco indigeno, in modo da renderlo maggiormente attrattivo per l'industria. Il suo lavoro si concentrò soprattutto su delle prove varietali. Ai buoni risultati ottenuti nel corso dei primi anni fece subito riscontro la difficoltà nel reperire la semente e quindi d'incentivare un costante miglioramento della coltura (NATOLI 1910). Questo problema rimase per molti anni insoluto, lasciando la produzione agli stessi livelli di qualità di inizio Novecento. Di conseguenza non ebbe molto seguito neppure l'idea di creare consorzi per sopprimere al grande frazionamento della proprietà agraria e per essiccare il prodotto ed eseguire le prime fasi della lavorazioni, in modo da garantire al produttore un maggiore reddito.

Si dovette attendere il 1930 affinché coltivatori e industria del tabacco uscissero da una lunga fase di anarchia

con la fondazione della SOTA, la cooperativa per l'acquisto del tabacco indigeno. Lo stesso anno i coltivatori della Broye (regione a cavallo tra i cantoni di Vaud e Friborgo) e del Sud delle Alpi si associarono in organizzazioni regionali (FPTA 1987). Ben presto nacque la necessità di meglio coordinare gli sforzi sul piano nazionale e nel 1937 venne fondata la FPTA, la federazione svizzera dei produttori di tabacco, il cui scopo era e rimane quello di difendere gli interessi dei coltivatori e di migliorare la qualità del prodotto (FPTA 1987). Il passo più importante fu la stesura di convenzioni tra SOTA e FAPTA per la regolamentazione delle relazioni tra produttori e fabbricanti che permisero soprattutto la fissazione dei prezzi di vendita del prodotto.

La SOTA ebbe un ruolo importante poiché finanziò sin dall'inizio la ricerca tabacchicola favorendo così la selezione di varietà indigene adatte alla produzione di sigarette e, in seguito, la lotta contro la peronospora del tabacco.

Il passaggio da una forma produttiva «selvaggia» ad una «organizzata», incentivò la coltura del tabacco negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Le superfici coltivate passarono quindi dai 357 ha del 1931 ai 784 ha del 1939 per toccare i 1'451 ha nel 1946 (fig. 1) grazie soprattutto al programma d'estensione delle colture del Piano Wahlen e al fatto che nel corso della seconda Guerra Mondiale, la Svizzera fu il solo paese in Europa a non razionalizzare il tabacco. Questi fattori permisero alla produzione di assorbire con estrema facilità il problema dell'introduzione, nel 1933, di una tassa di fabbricazione interna sul tabacco manifatturato che si aggiunse ai dazi doganali (FPTA 1987).

Nel Canton Ticino la coltura del tabacco rimpiazzò gradatamente nel tempo l'allevamento del baco da seta che fino all'inizio del secolo rappresentava un'importante introito economico per l'agricoltore. Le particolari condizioni climatiche ticinesi si mostraron subito favorevoli alla coltura del tabacco, così che nel 1931 la superficie coltivata, con i suoi 208 ha, rappresentava il 58% di quella

coltivata in Svizzera (fig. 1) e, cosa particolarmente importante, il prodotto ticinese rappresentava il massimo della qualità presente sul mercato svizzero.

Le due crisi produttive: la fine della seconda Guerra Mondiale e l'arrivo della peronospora

Malgrado queste importanti premesse per la coltura, la nascita della SOTA e della FAPTA e, durante la guerra, l'adozione del Piano Wahlen non portarono in Ticino a quell'incremento osservato nel resto del paese. Le superfici rimasero praticamente stabili, così che tra il 1931 e il 1946 su una crescita della coltura in Svizzera di 1094 ha, solo il 12,1% si ebbe nel nostro Cantone rispetto al 87,9% osservato nelle altre regioni tabacchicola svizzere. La superficie ticinese si attestò pertanto sul 20-30% della superficie totale. Tale rapporto restò abbastanza stabile per molti anni, seguendo le fluttuazioni a livello nazionale (fig. 1).

Si trattò probabilmente di un'occasione mancata poiché a quel tempo il tabacco rappresentava senz'altro una coltura da reddito e la mancanza di materia prima di quegli anni portò l'industria ad eseguire investimenti nella creazione di essiccati e nell'erogare incentivi per soddisfare la propria richiesta. La fine del regime di guerra e l'introduzione del monopolio sul tabacco portarono nel 1948 ad una brusca diminuzione delle superfici in tutte le regioni di produzione (fig. 1). Tra il 1948 e il 1960 vi fu comunque una ripresa a livello nazionale, dimostrando la capacità della produzione a superare questa prima crisi, la quale toccò soprattutto i produttori più piccoli che consegnavano solo un prodotto verde non essiccato.

Una seconda crisi si ebbe nel 1960 con l'arrivo nel nostro paese di una grave malattia fungina, la peronospora del tabacco (*Plasmopara tabacina*). Tra il 1960 e il 1961 le superfici diminuirono del 28% in Svizzera e del 30% in Ticino e malgrado esistessero fungicidi efficaci per la difesa, e vi fosse l'impegno della ricerca per affrontare in modo razionale la problematica con programmi di selezione per va-

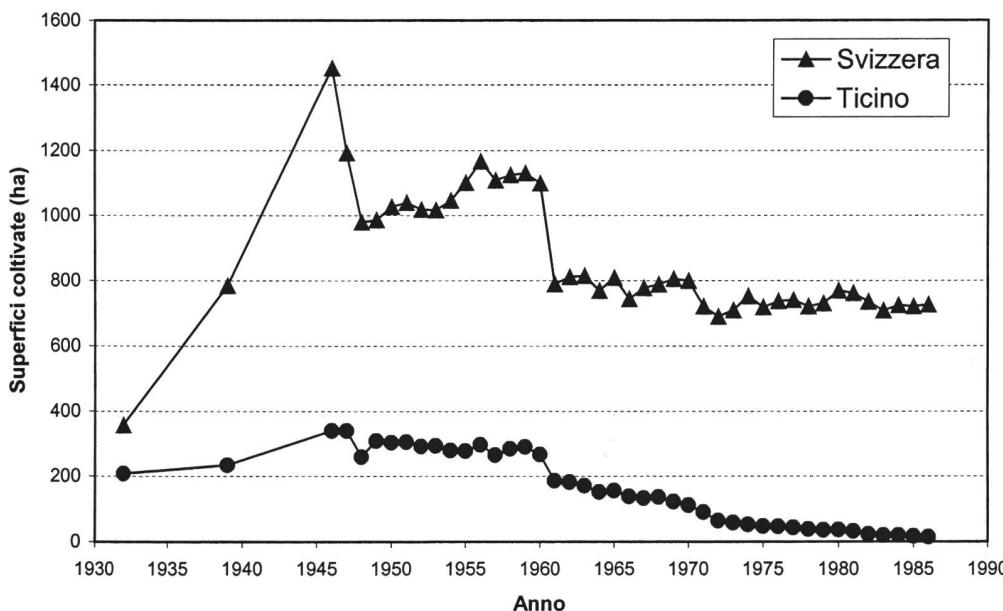


Fig. 1 - Evoluzione della superficie coltivata a tabacco in Svizzera e in Ticino (dati SOTA).

rietà tolleranti, la coltivazione non si riprese e, a livello svizzero, si stabilizzò tra i 700 e gli 800 ha (fig. 1). L'entrata in vigore nel 1970 della legge sull'agricoltura gettò le basi legali per la regolarizzazione dei rapporti tra SOTA e FAPTA, abrogando nello stesso tempo il dazio doganale che venne assorbito in un'imposta unica sul tabacco. Questa importante modifica tolse al tabacco indigeno un'importante elemento di protezione che sino ad allora gli aveva garantito una competitività sul mercato rispetto a quello importato (FPTA 1987). Ciò nonostante, la legge introdusse una regolamentazione delle superfici, dei prezzi e dell'acquisto del prodotto indigeno, cercando in tal modo di salvaguardare una produzione svizzera incentrata ancora sull'azienda familiare (FPTA 1987). Infatti, i 799 ha annunciati alla SOTA nel 1970, erano coltivati da 1'867 produttori. Malgrado questi importanti cambiamenti legislativi, le superfici restarono stabili nel tempo (fig. 1) anche perché contingentati secondo gli accordi tra SOTA e FAPTA.

La fine della tabacchicoltura ticinese

Con la seconda crisi del 1961 il Ticino subì anch'esso un'ulteriore erosione produttiva, che portò, contrariamente a quanto successo nel resto della Svizzera, alla decadenza definitiva della tabacchicoltura (fig. 1). Dei 186 ha coltivati da 829 aziende nel 1961 si passò nell'arco di 10 anni a 90 ha per giungere nel 1986 i 14 ha, coltivati da 41 produttori (solo il 2% della superficie Svizzera). Nell'arco dei 5 anni seguenti vi fu praticamente la fine della tabacchicoltura: nel 1991 sopravvivevano ancora 4 produttori con 1 ha di produzione, ma dalla metà degli anni '90 anch'essi smisero con questa attività.

Stessa sorte toccò alle fabbriche di tabacchi che, dopo l'euforia iniziale descritta dal Natoli ad inizio del 1900, diminuirono costantemente. Nel 1950 ne sopravvivevano solo una decina, le quali sparirono poi gradatamente. Oggi è attiva solo la fabbrica di Brissago, quella che il Natoli indica nel suo scritto come una delle prime a nascere in Ticino e la più conosciuta fra tutte.

Se da un lato la coltura del tabacco garantiva prezzi stabili e sicurezza di smercio, le cause della sua scomparsa sono varie e nessuna ha avuto un ruolo predominante in questo processo. Va innanzitutto detto che il tabacco non ha mai costituito un elemento di reddito principale nell'azienda e che in vari casi era coltivato a titolo accessorio da parte di semplici privati, con una superficie media per produttore estremamente limitata (nel 1946 vi erano 346 ha coltivati da 1'954 produttori per una superficie media per produttore di 0.174 ha; nel 1986 vi erano 14.22 ha coltivati da 41 produttori per una superficie media per produttore di 0.347 ha). Se a questo tipo di struttura produttiva si associa il fatto che molte di queste superfici erano in affitto, risulta evidente l'assenza di un interesse diretto ad eseguire investimenti per creare e mantenere delle strutture proprie per la lavorazione delle foglie (essiccazione). Ai costi della coltura, ed in particolari quelli della manodopera per l'onerosa opera di raccolta, devono essere aggiunti anche i costi di essiccazione, ciò che causa costi totali di produzione elevati, con una incidenza negativa sul reddito finale della coltura. Appare quindi logico che, negli anni in cui la col-

tura orticola e il pomodoro in particolare trovavano una rapida espansione, il tabacco veniva sacrificato a vantaggio di specie con un reddito maggiore e immediato.

Da ultimo, ma sicuramente non meno importante degli altri elementi, vi era la problematica della qualità del prodotto. Uno dei maggiori problemi ticinesi era la grandine (il Ticino, pur avendo un clima favorevole alla coltura del tabacco, è una regione con un alto rischio di grandine) i cui danni portavano a un deprezzamento, in molti casi totale, delle foglie raccolte, obbligando i coltivatori a stipulare assicurazioni che a loro volta incidevano sui costi. Oltre a questo elemento, indipendente dal controllo dell'uomo, vi era anche la problematica della corretta gestione delle colture, al fine di garantire una qualità ineccepibile del prodotto pronto alla lavorazione. La ricerca di una produzione indigena di qualità ebbe sicuramente un maggior impulso a partire dal 1970, con la soppressione dei dazi doganali sui tabacchi importati (tabacchi intesi come materia prima essiccata e pronta per la lavorazione) che vennero però inglobati nell'imposta sul tabacco (FPTA 1987). La soppressione di questa misura protezionistica mise la produzione indigena a diretto confronto con quella estera, evidenziando la necessità di un miglioramento della qualità del prodotto.

Se a queste problematiche associamo una mancanza di formazione, in particolare per coloro che facevano del tabacco un reddito accessorio, e la difficoltà d'instaurare un'efficace sistema di sostegno tecnico, risulta chiaro che con il tempo il destino della tabacchicoltura ticinese era segnato.

CONCLUSIONI

Indipendentemente dalla coincidenza del tema rispetto alla realtà attuale, l'articolo del Natoli rappresenta un tassello storico importante poiché fornisce un'analisi economica lucida di una particolare realtà agricola-industriale ticinese d'inizio Novecento. Inoltre, esso rappresenta un esempio molto interessante di come nel passato la Società e il Bollettino fossero, oltre che organi di divulgazione scientifica, anche sedi di analisi critica e di dibattito su tematiche economiche, sociali e politiche, dimostrando la particolare attenzione che si dava allora a tutte le problematiche d'importanza cantonale.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il signor Reto Grassi per le informazioni fornitemi sulla tabacchicoltura ticinese.

BIBLIOGRAFIA

- FPTA (Federazione svizzera delle associazioni dei coltivatori di tabacco), 1987. FPTA, 50 Jahre, 24 p.
NATOLI R., 1910. L'industria ticinese del tabacco. Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali, 6: 25-60.